

Scontro nella Dc



Ieri il leader dei dorotei ha insistito sulla candidatura del suo delfino ma in corsa potrebbe tornare proprio lui De Mita parla di situazione aperta, Martinazzoli non rinuncia Oggi la Direzione, domani il Cn in un clima di confusione

Segreteria, corsa ad ostacoli per Lega Gava lo lancia ma i grandi capi dc fanno resistenza

Oggi la Dc riunisce la Direzione, per discutere la crisi di governo. Domani pomeriggio (o giovedì?) comincia il Consiglio nazionale che dovrà eleggere il segretario. Ma la situazione è tutt'altro che chiara. La candidatura di Lega incontra incredulità più che consenso, e una giornata di colloqui s'è conclusa ancora una volta in modo interlocutorio. De Mita: «Situazione aperta». Toma Gava o resterà Forlani?



Silvio Gava, candidato alla segreteria della Dc

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Silvio Lega segretario della Dc? È un ballon d'essai, un modo per prender tempo? O è la notizia che si aspetta da due settimane, la soluzione del grande rebus democristiano? «È vera, è vera...», mormora Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio e grande amico di Forlani. Sembra spaventato, persino intimorito. Sdrammatizza: «Alla fine ci sarà una sorpresa, ma non vi dico quale». Ritorna serio: «Vi dico che è una notizia vera». Poi aggiunge, non sai con quanta convinzione: «Bisogna mettere i giovani alla prova. E poi io sono stato il primo a chiedere che Lega faccia parte della delegazione che discuterà la formazione del prossimo governo». Bianco s'allontana nel Transatlantico deserto, non vuol dire di più. Enzo Binetti, anche lui doroteo, è ancora più perplesso. «Lega? Francamente non capisco...», confida - Sarà perché viene dal Nord. O perché appare a tutti come una soluzione temporanea, di passaggio... Mah. Certo ora mi sembra molto avanti sulla strada della segre-

teria. Ma non credo che tutti i giochi siano fatti. Ne possono succedere ancora, di cose... La verità è che alla candidatura di Silvio Lega non sembrano credere in molti. Tranne Antonio Gava, che l'ha lanciata e ora fa sapere a tutti che è lui l'uomo adatto alla poltrona di piazza del Gesù. Ma è davvero così? Lega è arrivato alla vice segreteria perché quel posto spettava ai dorotei e bisognava trovarne uno che non scontentasse i grandi feudatari della corrente sparsi per l'Italia. Troppo poco per farne il capo (pur transitorio, pur sotto tutela) del primo partito italiano. «La soluzione migliore è Gava», spiega proprio un grande feudatario doroteo, Remo Gaspari d'Abruzzo. «È un uomo - racconta Gaspari - di grande esperienza e intelligenza, che ha numeri eccezionali per svolgere un lavoro difficile come quello che attende il nuovo segretario della Dc». E Lega? «È un giovane valido - concede il ministro abruzzese - che ha un grande avvenire. Però tra lui e Gava, sul piano delle qualità

politiche, io preferisco nettamente Gava. Viviamo un momento politico molto difficile e bisogna guardare al futuro quando si compie una scelta». È stato Gava, domenica sera, a formalizzare la candidatura di Lega nel corso del secondo «caminetto» con Forlani, Andreotti e Marini, cioè con i capi della maggioranza uscita vittoriosa dal congresso di tre anni fa. Perché questa scelta? Il leader doroteo ha potuto verificare, nei giorni scorsi, che su una sua candidatura «secca» non sarebbe stato possibile

raggiungere l'unità del partito. Ha registrato il «veto» di De Mita, legato ad una considerazione e ad una proposta: il leader della sinistra ha infatti spiegato che una discussione sulla linea politica deve precedere la ridefinizione degli organigrammi. E ha chiesto una «sospensione» delle due candidature già in campo (quella di Gava, appunto, e quella di Martinazzoli) proprio per agevolare il «frontino politico». Preso atto di questo «veto», Gava ha compiuto la mossa successiva: candidare Lega.

Una mossa, che potrebbe avere un duplice scopo: andare incontro alle richieste di De Mita, almeno formalmente, e preparare il proprio ritorno. Già, perché «azione popolare» (stasera si riunisce la corrente) sembra non aver per nulla rinunciato a portare il proprio leader alla poltrona di piazza del Gesù. Nel «caminetto» di domenica sera, d'altronde, non s'è discusso soltanto di Lega: la maggioranza che governa la Dc ha messo a punto anche un altro organigramma. Che potrebbe essere quello

buono: Gava segretario, De Mita presidente, Manni vicesegretario unico. È su questo schema che Forlani, dopo una settimana di Aventino, s'è impegnato a convincere De Mita. Len, per tutta la mattinata, un lungo vertice a tre (Gava, Forlani, De Mita) si è concluso in modo ancora interlocutorio. «Lega? Lo abbiamo proposto, quindi...», dice Gava lasciando piazza del Gesù. De Mita, in serata, fa sapere che «la situazione è ancora aperta». E Forlani, in un lungo colloquio telefonico con Lega, registra tutte le perplessità dell'interessato, che si troverebbe a guidare una Dc spaccata in una fase delicatissima. «Beh, Lega sarebbe una soluzione eccellente - confida Carlo Prandini, grande feudatario veneto - ma non so se è una candidatura...

Che succederà? Se De Mita accetta l'accordo (a questo sta lavorando in queste ore), e resta presidente, Gava può diventare segretario pressoché all'unanimità. Ma sulla strada dell'accordo c'è un macigno: la candidatura di Martinazzoli, che obbligherà la sinistra dc a spacciarsi o a schierarsi all'opposizione. I giochi, insomma, sono ancora aperti: e il Consiglio nazionale potrebbe slittare di ventiquattr'ore. Una parte di «azione popolare» vuole Gava a tutti i costi, ma non tutta la corrente è entusiasta. Nonostante la smentita di Prandini, infatti, i dorotei veneti non nascondono il malumore per un assetto di vertice «tutto concentrato nell'area geografica

campano-avellinese». E pongono come condizione irrinunciabile del Consiglio nazionale che si apre domani l'«azzerramento» di tutte le cariche, cioè le dimissioni di De Mita. L'«azzerramento» lo chiedono anche gli andreottiani: forti del fatto che l'ostinazione di De Mita ha pesantemente rimesso in gioco proprio Andreotti, lo scotto numero uno della battaglia per il Quirinale. Oggi l'ex presidente del Consiglio è una pedina decisiva in qualsiasi schema di gioco a piazza del Gesù.

Nella sinistra, la situazione è ancora più confusa. Martinazzoli (ieri mille quadri e dirigenti dc dell'Emilia Romagna hanno rilanciato la sua candidatura) è tutt'altro che fuori gara. «Una candidatura come la mia non si presenta e non si ritira», ha confidato ai suoi collaboratori. Come a dire: sono in campo per forza di cose. E siccome la partita vera, come è ormai chiaro a tutti, si giocherà al congresso previsto per l'autunno, una rinuncia di Martinazzoli oggi significherebbe una rinuncia anche per l'autunno. Al contrario, se Martinazzoli insiste nel candidarsi, diventa automaticamente il candidato della «sinistra» al prossimo congresso. Un'eventualità che De Mita teme come nessun'altra, perché segnerebbe il tramonto della sua leadership. Ma che non è certo scongiurata. Marini da giorni caldeggia una soluzione per piazza del Gesù: Martinazzoli alla segreteria, Gava alla presidenza. E se alla fine restasse Forlani?

Firenze Michele Ventura ritira le dimissioni



Dopo lunga riflessione Michele Ventura (nella foto) ha ritirato le dimissioni da capogruppo del Pds nel consiglio regionale toscano, che il gruppo aveva unanimemente respinte. Ventura aveva rassegnato le proprie dimissioni subito dopo la trasmissione di Samarcaanda nella quale Achille Occhetto aveva parlato di «piazza di bruciato» a proposito della variante Fiat-Fondania a Firenze. «Di quella riflessione mi rimane un senso d'incertezza» scrive Ventura affermando «da un lato la convinzione del ruolo indispensabile del Pds per la ripresa della sinistra in Italia, dall'altro una pratica coerente infarcita di improvvisazioni e di segnali sempre più contraddittori tra loro». «Ho maturato - continua Ventura - l'opinione, assai forte, di sfiducia verso alcuni dirigenti e rivendico la possibilità di esercitare fino in fondo un ruolo di critica e di iniziativa politica».

Abete: «Esecutivo forte ma che non sia consociativo»

Il presidente della Confindustria torna ad auspicare che la crisi politica che «immobilizza il Paese» si risolva al più presto con un governo «forte, autorevole e chiaro». «Un governo forte - ha affermato Abete - che dica chiaramente come vuole governare questo cambiamento». Riferendosi infine alla trattativa sul costo del lavoro, Luigi Abete si è detto ancora una volta contrario all'ipotesi di un accordo ponte.

Alto Adige La Svp cerca un nuovo presidente

Chiuso dopo 23 anni di trattative il «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige, la Svp pensa già al domani. Il partito di raccolta dei sudtirolesi dovrà nominare un nuovo presidente, «dopo che l'attuale, Roland Riz, malgrado il successo ottenuto al recente congresso straordinario di Merano, ha annunciato che metterà a disposizione il suo mandato, proposto che ha ribadito ieri in un'intervista rilasciata al settimanale di lingua tedesca di Bolzano «Zeit». Riz ha intenzione di lasciare la guida del partito in occasione del prossimo congresso. Fra i «papabili» alla successione il grande favorito resta il presidente della giunta provinciale altoatesina, Luis Durmwald, l'uomo dell'apertura, che gode di grande carisma sia tra la popolazione di lingua tedesca che in quella italiana».

Castagnetti (Pri) replica ad Amato «Non accettiamo le tue lezioni»

Prosegue la «guerra delle dichiarazioni» tra il partito repubblicano e quello socialista. A Giuliano Amato ha ieri replicato il deputato Pri Guglielmo Castagnetti. Oggetto della polemica, le dichiarazioni estremamente critiche sul Partito repubblicano rilasciate dal vicesegretario socialista. «Le considerazioni che l'onorevole Amato ha negli scorsi giorni indirizzate al Pri - sottolinea Castagnetti - meritano una risposta. Di fronte al giudizio così severo che l'onorevole Amato esprime su di un partito, affermando che esso avrebbe perso oggi tutto il prestigio meritatamente ottenuto in passato, non si vede come allo stesso partito si possa chiedere di sostenere il governo che secondo il vicesegretario socialista occorre formare». Dopo un simile giudizio - conclude l'esponente repubblicano - «è lecito attendersi che non venga chiesto al Pri di dare a tale governo un sostegno, che comunque certo non potrebbe essere dato».

A Roma Segni festeggia l'anniversario del referendum

Stasera, ore 21 presso la sede dell'associazione 9 giugno, sarà festeggiato il primo anniversario della vittoria referendaria. Una festa che è insieme occasione per fare il punto sulle riforme elettorali ed istituzionali. A celebrare la vittoria del 9 giugno '91 saranno alcuni dei protagonisti della battaglia referendaria: Mario Segni, il repubblicano Mauro Dutto e il professor Gianfranco Pasquino.

Pds romano Conferenza organizzativa ad ottobre

Il Pds ha bisogno di strutture diverse da quelle dell'ex Pci, dalle sezioni alle federazioni, in cui «finalmente gli iscritti decidano del loro partito». Ad affermarlo è il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni, il quale ha proposto una conferenza di organizzazione da tenersi in autunno per dare alla federazione romana un «nuovo partito», soprattutto, ha sottolineato Leoni, «dopo i fatti di Milano e il discorso di Achille Occhetto alla Bologna». «Non credo agli autocalloni» - ha aggiunto il segretario romano della Quercia - «né a congressi straordinari», sottolineando, però, che in sostanza la struttura del Pds è rimasta quella dell'ex Pci.

Intervista a SANDRO FONTANA



«Ci serve una soluzione balneare»

Lega segretario della Dc? Ironizza Sandro Fontana, direttore del Popolo: «Come antidoto alla Lega...». Poi spiega: «Non so cosa vuol fare Gava: l'ostetrica o qualcos'altro». E confida: «Ci serve un segretario per alcuni compiti immediati, fino al congresso». E Martinazzoli? «Non basta solo una buona immagine». «Presto - aggiunge - ci saranno modifiche nella selezione della classe dirigente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Come antidoto alla Lega, noi sfoderiamo il nostro Lega...». Sforza subito una battuta, Sandro Fontana, senatore di Forza Nuova e direttore del Popolo ancora torinese. Ma in realtà neanche lui, capo democristiano, sa bene cosa bolle in queste ore nella pentacoccia del Biancofior. E adotta la tattica demitiana: parliamo di politica, non di nomi...

Alora, Fontana, dal cappello tirato fuori Silvio Lega? Sembra incredibile... Mah, vediamo. Non lo so, ci saranno altri incontri.

Incontri per discutere di che cosa?

Si tratta di trovare delle convergenze. Intanto la continuità sulla linea dell'ultimo Consiglio nazionale, perseguita anche attraverso il sacrificio personale di Forlani: cioè non chiudersi nel quadripartito, ma anche non disperdere le alleanze consolidate. Su questa linea serve la maggiore convergenza e unità all'interno del partito.

E Lega rappresenta questa convergenza?

Noi partiamo dal presupposto che c'è da lavorare. Poi non so fino a che punto si è spinto il Grande centro...

Va bene, ma Lega, se è lui il candidato alla segreteria, è la grado di svolgere questa funzione?

Io penso che se viene fuori un candidato deve venir fuori anche una squadra di collaboratori impegnati a portare avanti la riforma del partito avviata a Milano. E se si tratta di questo, dovrebbe esserci una distribuzione di compiti, più che di cariche. È un punto qualificante, per la Dc: un partito non può di apparato, ma un «partito sintesi».

Abbia pazienza, Fontana: ma per-

ché Lega e non Gava? Lui ci tiene, lo sapete, no? Mah, dipende un po' anche dal ruolo che questi uomini intendono svolgere. Forlani, ad esempio, avrà sempre un ruolo enorme, nel partito un ruolo morale. Si tratta, in un momento del genere, di «mettere alla stanga» questa gente. Poi, è anche una decisione soggettiva. Io non so cosa voglia fare Gava, proprio perché ha già un forte ruolo decisivo. Non so se vuol fare l'ostetrica o qualcos'altro... Dipende da lui.

E De Mita? Qui rischia di ritrovarsi anche senza presidenza, altro che metodo!

Io all'ultimo Consiglio nazionale ho molto apprezzato il suo intervento, perché ha dato un appoggio decisivo alla linea che dicevamo prima. Non penso che si sia verificata una discrepanza tra il «metodo De Mita» e il «metodo Forlani». In fondo dicono la stessa cosa. Poi un conto sono le operazioni politiche reali, e un conto le operazioni televisive, di immagine. Bisogna trovare una soluzione di sintesi.

A proposito di immagine: perché non volete Martinazzoli? L'immagine non sarà fondamentale, ma mica fa male, anche a voi dici.

Bisogna vedere che tipo di immagine. Non si può trascurare il fatto che all'ultimo Consiglio nazionale Forlani e De Mita non sono stati approvati da tutti, a cominciare dai famosi quaranta che non hanno votato il loro documento. E allora occorre vedere come si colloca la linea politica.

E poi, questi quaranta sono quelli che sponsorizzano Martinazzoli, vero?

Eccoci al problema. E questi dati politici non si superano con operazioni di immagine. Ma ciò non si-

gnifica che Martinazzoli non sia uomo di grande valore e sensibilità.

Diciamoci la verità, Fontana: questa Dc non sta un po' nel pallone? Non è che Lega viene fuori tanto per uscire da una situazione di impasse la cui vi siete acciacciati?

C'è un eccesso di esasperazione, in questo. È chiaro che le dimissioni di Forlani, per il modo in cui sono nate, sono un dato traumatico, un episodio che non può essere ignorato. Parliamo da questo dato, vediamo il perché di queste dimissioni...

Insomma, buio fitto...

Ritengo che la Dc riuscirà a trovare una soluzione. Anche se si tratta più che altro di trovare un segretario che risolva alcuni problemi immediati, fino al congresso. Poi si vedrà.

Un segretario-ponte, un segretario-balneare, per arrivare all'autunno? È così?

Sì, anche perché se cambiano le regole interne al partito, come stabilito dalla conferenza di Milano, possono cambiare molte cose. Ci saranno modifiche negli equilibri di potere e nella selezione della classe dirigente.

A casa le vecchie facce? Sono sul viale del tramonto, capi come Andreotti, Forlani, Gava?

Nella Dc tutto questo non viene visto in una forma così drastica. Per andare avanti, il nostro partito ha bisogno di utilizzare la grande esperienza che questi uomini hanno saputo costruirsi. Serve l'impegno di tutti, davanti ai nuovi problemi. Le Leghe, ad esempio: c'è il rischio di un'emorragia di voti a destra...

Tornando al segretario: cosa farete domani? Riuscirete a cavare il ragno dal buco?

Spero di sì.

ROMA. «La Dc deve convincersi che non ha porte alle sue spalle cui poter tornare». Giovanni Bianchi guarda con non pochi dubbi alla candidatura di Silvio Lega alla segreteria dello Scudocrociato, giudicata una mossa «furbetta» per rispondere al problema - sempre meno eludibile - del ricambio generazionale. «Una candidatura - afferma il presidente nazionale delle Acli - che mostra di non voler affrontare, invece, la questione, tutta aperta, del rapporto con il mondo cattolico e popolare e che - lo dice la parola stessa - strizza l'occhio alle leghe». Bianchi preferirebbe, anche se non lo dice esplicitamente («non si sta parlando tanto degli uomini, quanto di ciò che essi rappresentano»), una segreteria Martinazzoli, pure se quest'ultimo «si colloca in mezzo tra la generazione sulla via del tramonto e quella alla quale deve essere lasciato spazio». «Sarebbe - afferma ancora - una candidatura più chiara dal punto di vista del radicamento della Dc nella sua cultura popolare e nel cattolicesimo democratico».

Insomma, l'ipotesi che Silvio Lega diventi segretario della Dc la lascia perplessa.

La Democrazia cristiana non può evitare di rinnovarsi, e deve farlo anche presto. Ma rinnovarsi, mettersi, cioè, in grado di rispondere al terremoto del 5 e 6 aprile, significa cambiare programmi e uomini. E significa anche capire che il gioco interno alle correnti non paga più.

Ma Lega fa parte della generazione dei quarantenni.

Certo, dietro alla candidatura di Lega c'è anche l'esigenza di rispondere al nodo «trasversale» alle correnti, ineludibile ormai, del ricambio generazionale. Ma lo si fa in un modo un po' furbetto, che non tiene conto

del fatto che la Dc, per rinnovarsi davvero, deve avere il coraggio di cambiare anche i suoi programmi. Per dirla in una battuta, bisogna collegare il risultato del 5 e 6 aprile a quello del giugno precedente del referendum e mettere al primo posto la necessità di cambiare le regole del gioco politico. Poi c'è il problema del rapporto con il mondo cattolico. Certo, da questo punto di vista, una candidatura Martinazzoli avrebbe il pregio di una maggiore chiarezza quanto al radicamento nella cultura popolare e cattolica.

Sta dicendo che se Lega diventa segretario aumenterà la distanza della Dc dal mondo cattolico e dal suo disagio?

Io starei un po' più attento a parlare di disagio a proposito del mondo cattolico. Certo, disagio c'è e ha a che fare, soprattutto, con la difficoltà a rapportarsi a un modo di fare politica sempre meno radicato nella società dei partiti, anche della Dc. Tuttavia, più che di disagio, io parlerei di eccesso.

Eccesso?

Sì, proprio eccesso: le ideologie, quelle cadute insieme al muro, rappresentavano un forte tessuto connettivo che ora non c'è più. Resta, invece, la cultura, il protagonismo, la volontà di partecipazione del mondo cattolico. Una volontà che si esprime, appunto, persino in eccesso: basta pensare alla grande presenza cattolica nel movimento della pace (a proposito, noi siamo al lavoro in Slovenia e in Croazia. A Trieste, a Udine, a Potenza ci sono moltissime persone che ospitano i profughi. Io stesso ho partecipato a tre missioni, negli ultimi tempi, nella ex Jugoslavia; ebbene, è stato difficilissimo riuscire a trovare qualche giornalista interessato. Poi, magari,

Intervista a GIOVANNI BIANCHI



«Idea furbetta Lo Scudocrociato ha ben altri guai»

«La Democrazia cristiana non può fare a meno di rinnovarsi e di ritrovare un rapporto con il cattolicesimo democratico e popolare». Giovanni Bianchi non nasconde le sue perplessità circa una possibile candidatura di Silvio Lega alla segreteria di piazza del Gesù e si augura che la Dc abbia il coraggio di cambiare uomini e programmi. «A destra - afferma il presidente della Acli - non ci sono più margini».

FRANCA CHIAROMONTE

ci si chiede che fine abbia fatto il movimento per la pace), o alla spinta referendaria. Non dimentichiamo che, all'inizio, a sostenere il referendum eravamo noi e la Fuci e che in pochi mesi l'intero mondo cattolico si è sentito coinvolto: il cattolicesimo, del resto, ha bisogno che vi sia un rapporto leggibile tra etica e politica.

A proposito del referendum, come giudicherebbe una candidatura di Mario Segni?

Noi siamo stati con Segni fin dall'inizio. Certo non dimentico che lui è un moderato. Tuttavia, credo che in questo momento sarebbe un errore contrapporre le riforme sociali a quelle istituzionali. Detto questo, mi pare che Mario Segni sia più forte nell'opinione pubblica che nella Dc. Perciò mi pare più credibile l'ipotesi che vada a palazzo Chigi del non quella che si installi a piazza del Gesù.

Cambiare le regole, d'accordo. Ma, nell'ipotesi di due schieramenti alternativi, la Dc da che parte starà? A destra o a sinistra?

Un tempo si diceva: «ci vuole l'alternanza, ci deve essere da una parte la sinistra e dall'altra un partito serio moderato». Siamo certi che quello schema funzioni ancora? Io so che le Leghe, il Movimento sociale e, persino, certi atteggiamenti lamalfiani coprono uno spazio di destra, specialmente al Nord. Il che fa sì che non sia più scontato che la Dc abbia una rendita di posizione a destra. Al contrario, credo che sia urgente, per la Dc, anche dal punto di vista elettorale, recuperare un rapporto, un radicamento nel mondo cattolico democratico e popolare. E questo, ovviamente, non potrà non avere ripercussioni nella formazione dei gruppi dirigenti del partito.

Advertisement for L'Unità Vacanze, featuring a stylized sun logo and contact information for Milan.